

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

REFERENDUM, ELEZIONI EUROPEE, ELEZIONI AMMINISTRATIVE: LE CONFERME E I FATTI NUOVI DELL'INTENSA PRIMAVERA ELETTORALE 1999

Il calendario elettorale della primavera 1999 è stato particolarmente intenso. L'intero corpo elettorale è stato chiamato alle urne per la consultazione referendaria del 18 aprile e per il voto europeo del 13 giugno. Per quella stessa domenica di giugno, inoltre, quasi 30 milioni di elettori erano convocati per il rinnovo del presidente e del consiglio delle loro province e più di 18 milioni per rieleggere il consiglio e il sindaco del loro comune (TAB. 1). Le amministrazioni coinvolte erano 4.562, 67 province e 4.495 comuni. Di questi ultimi la TAB. 2 reca la distribuzione per tipo di comune: le amministrazioni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti erano 214, in 28 casi si trattava di comuni capoluogo, la metà dei quali concentrati nella "zona rossa". Nel primo semestre del 1999, infine, si sono tenute tre elezioni suppletive per il Senato, in altrettanti collegi resisi vacanti.

Com'è anticipato dal titolo di questa rubrica, i risultati del passaggio elettorale di primavera segnalano alcuni fatti nuovi, in un quadro di prevalenti conferme. Il catalogo delle novità comprende tre voci principali:

- il discusso esito del referendum elettorale, che ha invertito l'orientamento "riformatore" prevalso nelle due altre consultazioni abrogative svoltesi negli anni Novanta su quesiti inerenti le regole elettorali;
- il verdetto del voto europeo, che ha rimesso in questione da più punti di vista gli equilibri elettorali, ridefinendo i rapporti di forza tra i partiti (in particolare per l'affermazione di due nuove etichette – i Democratici e la Lista Bonino –, che alla loro prima uscita ottengono complessivamente quasi il 20% dei voti validi);

- i risultati delle elezioni comunali e provinciali, che hanno in parte modificato la mappa del potere politico locale e che, caratterizzati come sono stati da alcuni esiti di grande impatto simbolico (l'elezione di un sindaco di centro-destra a Bologna), sembrano preannunciare – come spesso nel corso di questi anni per altre tornate elettorali locali – dinamiche elettorali nuove, di rilevanza generale.

Le conferme sono relative invece a due aspetti ai quali la transizione degli anni Novanta ci ha ormai abituato:

- la disaffezione degli elettori (partecipazione elettorale in declino) e una certa volatilità del loro comportamento (in prevalenza, lo vedremo, all'interno dei blocchi elettorali);
- la fragilità dell'attuale bipolarismo elettorale, fragilità dovuta a una esasperata "articolazione" delle coalizioni e alla crescente frammentazione partitica.

Conferme e fatti nuovi sembrano insomma convergere verso una *cronicizzazione della transizione*, che rischia di cristallizzare (e rendere "normali") l'indeterminatezza e le molte incongruenze dell'attuale fase politica.

TAB. 1 – *Referendum del 18 aprile 1999, elezioni europee e amministrative del 13 giugno 1999: numero di consultazioni ed elettori iscritti per aree geografiche**.

	Referendum	Elezioni europee		Elezioni provinciali		Elezioni comunali	
	Elettori	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori	
Nord	21.921.321	21.668.443	32	14.740.544	3.027	10.661.840	
Centro	9.477.776	9.378.622	16	5.122.747	701	4.110.266	
Sud	12.018.423	11.655.256	19	9.981.275	754	3.215.393	
Isole	5.891.540	5.572.635			13	134.083	
Italiani nell'UE		1.003.353					
<i>Italia</i>	<i>49.309.060</i>	<i>49.278.309</i>	<i>67</i>	<i>29.834.566</i>	<i>4.495</i>	<i>18.121.582</i>	

* La tabella non comprende il numero di elettori e votanti relativo alle elezioni provinciali di Pordenone e Udine in quanto la Sezione elettorale del Ministero degli Interni non dispone di tali dati.

TAB. 2 – *Distribuzione dei comuni andati al voto il 13 giugno 1999 per aree geografiche e tipo di comune.*

	Comuni capoluogo		Comuni con oltre 15.000		Comuni con meno di 15.000 abitanti		Totale	
	n.	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori	n.	Elettori
Nord	13	1.260.812	101	2.433.590	2.913	6.967.438	3.027	10.661.840
Centro	9	1.078.895	50	1.145.017	642	1.886.354	701	4.110.266
Sud	6	611.989	31	729.334	717	1.874.070	754	3.215.393
Isole	–		4	103.135	9	30.948	13	134.083
<i>Italia</i>	<i>28</i>	<i>2.951.696</i>	<i>186</i>	<i>4.411.076</i>	<i>4.281</i>	<i>10.758.810</i>	<i>4.495</i>	<i>18.121.582</i>

N.B. La soglia che suddivide i comuni in grandi e piccoli, e quindi dei relativi sistemi elettorali, non è ovunque di 15.000 abitanti. Per i comuni della regione Sicilia è infatti pari a 10.000 abitanti, per quelli del Friuli-Venezia Giulia a 5.000 abitanti, per quelli della provincia di Bolzano a 13.000 abitanti, per quelli della provincia di Trento a 3.000.

Da un 18 aprile all'altro: "normalizzazione" referendaria?

Sullo sfondo del sempiterno dibattito sulla riforma elettorale e dei reiterati falliti accordi in tema di riforme istituzionali, un nuovo appuntamento referendario – il cui oggetto era l'abrogazione della quota proporzionale del meccanismo elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica – ha sottoposto agli elettori, per la terza volta nel corso degli anni Novanta, un quesito sulle regole di voto.

Nelle precedenti occasioni – la consultazione del 9 giugno 1991 relativa all'abrogazione della preferenza multipla per l'elezione dei deputati e la consultazione del 18 aprile 1993 relativa al sistema elettorale del Senato – il voto referendario aveva dato avvio a una stagione di riforme istituzionali "imposte" dal basso (i voti favorevoli furono circa 29 milioni nel referendum del 18 aprile 1993 – pari all'82,2% dei voti validi e al 59,5% degli aventi diritto – e quasi 27 milioni nei referendum del 9-10 giugno 1991 – ovvero il 95,6% dei voti validi e il 56,8% degli aventi diritto) e quei risultati erano stati così interpretati come punto di passaggio verso nuovi equilibri politico-istituzionali e viatico per la nascita della Seconda Repubblica. In questo nuovo 18 aprile referendario quella spinta propulsiva appare invece esaurirsi e come già una volta in passato (era accaduto per i referendum del 3 giugno 1990 relativi alla disciplina della caccia e all'impiego dei pesticidi in agricoltura) la consultazione resta priva di valore per il mancato raggiungimento del *quorum* previsto dalla Costituzione.

Il quesito era stato promosso anche questa volta da un comitato eterogeneo, trasversale agli schieramenti partitici, che comprendeva referendari della prima ora (da Segni a Occhetto, ai radicali, in particolare Calderisi, il parlamentare di Forza Italia estensore anche in questa occasione del quesito referendario) e nuovi sostenitori (da Fini a Di Pietro). La raccolta di firme era stata accolta con freddezza e con qualche apprensione da buona parte del mondo partitico, vecchio e nuovo, a sinistra come a destra e soprattutto al centro. All'aperta avversione all'abolizione della quota proporzionale espressa da PPI, UDR, SDI, Verdi, Lega e RC si aggiungevano il sostanziale disimpegno di Forza Italia e di buona parte dei DS. La prospettiva del voto referendario ha tenuto in sospenso per mesi la politica italiana e sembrava poter favorire un accordo parlamentare per riformare la riforma elettorale del 1993 nel senso auspicato dai promotori del referendum.

Di fronte all'ineluttabilità del voto popolare, il fronte dei "No", assecondando le regole del gioco, ha puntato in modo più o meno esplicito al mancato raggiungimento del *quorum* come migliore strategia per il raggiungimento del proprio scopo, confidando, con un calcolo rivelatosi vincente, sulla crescente propensione astensionista mostrata dall'elettorato in questi ultimi anni. I due dati salienti della consultazione sono riportati nel riepilogo presentato dalla TAB. 3: il *quorum* di validità non è stato raggiunto; le risposte affermative hanno (inutilmente) oltrepassato il 90% dei voti validi (i voti contrari hanno superato il 10% soltanto in Piemonte, Lombardia e Trentino-Alto Adige, attestandosi in

quest'ultimo caso al di là del 25% dei voti validi per effetto del 46,0% di “No” espressi nella provincia di Bolzano).

TAB. 3 – *Referendum del 18 aprile su «elezione della Camera dei deputati. Abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi». Riepilogo per regione.*

	Votanti	%	Risposta affermativa	%	Risposta negativa	%
Piemonte	1.916.294	52,1	1.615.527	89,5	189.995	10,5
Valle d'Aosta	43.708	42,7	36.956	91,0	3.649	9,0
Lombardia	3.990.727	52,6	3.399.477	89,5	399.294	10,5
Trentino-Alto Adige	354.942	46,1	250.920	75,2	82.719	24,8
Veneto	2.153.884	56,2	1.875.614	91,6	171.529	8,4
Friuli-Venezia Giulia	518.248	47,7	451.492	91,4	42.532	8,6
Liguria	714.465	49,5	622.733	91,5	57.765	8,5
Emilia Romagna	2.130.087	62,1	1.890.187	92,7	148.421	7,3
Toscana	1.682.318	55,5	1.485.329	92,3	123.695	7,7
Umbria	398.998	56,0	354.786	92,6	28.543	7,4
Marche	714.736	56,8	623.213	92,8	48.072	7,2
Lazio	2.320.283	51,9	2.068.526	93,1	152.595	6,9
Abruzzi	607.042	51,4	535.784	93,4	37.876	6,6
Molise	146.791	45,3	127.241	93,5	8.829	6,5
Campania	1.938.121	40,9	1.694.339	92,6	134.968	7,4
Puglia	1.590.834	46,4	1.382.653	93,0	103.912	7,0
Basilicata	223.464	42,1	186.292	91,8	16.643	8,2
Calabria	631.660	34,8	532.026	92,3	44.392	7,7
Sicilia	1.757.177	39,3	1.482.247	92,3	123.445	7,7
Sardegna	613.652	43,3	546.524	93,0	41.148	7,0
<i>Italia</i>	<i>24.447.521</i>	<i>49,6</i>	<i>21.161.866</i>	<i>91,5</i>	<i>1.960.022</i>	<i>8,5</i>
Voti validi	23.121.888					
Voti non validi	1.293.576					
di cui schede bianche	566.065					
Votanti	24.447.521					
Astenuti	24.861.539					
Elettori	49.309.060					

Per i promotori l'esito della consultazione ha costituito una vera e propria beffa, e non soltanto perché alla chiusura dei seggi alcune proiezioni *exit pool* avevano dato per conseguito il *quorum* e il Comitato per il “Sì” aveva avviato i festeggiamenti. Il loro insuccesso è stato infatti determinato dall'astensionismo di poche migliaia di iscritti nelle liste elettorali, 207.010 per l'esattezza. Il dato induce tre principali elementi di riflessione.

Il primo è di carattere tecnico-normativo ed è stato invocato per richiedere la correzione delle attuali regole del gioco, vuoi allo scopo di cancellare *tout court* il *quorum* di validità, vuoi in vista di misure intese a “depurare” il livello di partecipazione da quote di astensionismo strutturale che ne snaturano i valori. Il mancato *quorum* del 18 aprile è dovuto infatti a un numero di astensioni sicuramente inferiore a quello ascrivibile a cause normative (quali l’aumento del corpo elettorale, e dell’astensionismo strutturale, prodotto, come è noto, dalla legge Moschini-Armella – L. n. 40 7 febbraio 1979 –, aumento di per sé superiore ai numeri che hanno determinato il fallimento del referendum del 18 aprile) e/o congiunturali (dal mancato aggiornamento delle liste elettorali, all’assenza – in occasione dei referendum – di abituali incentivi alla partecipazione elettorale quali il rimborso delle spese di viaggio sostenute per la trasferta elettorale).

Il secondo elemento è relativo invece alla distribuzione territoriale dell’astensionismo. La limitata partecipazione al referendum del 18 aprile si iscrive infatti in una dinamica dai risvolti nuovi. A un’analisi territoriale dei dati (si veda la disaggregazione regionale riportata nella TAB. 3) emerge che il *quorum* di validità è stato superato soltanto in 9 regioni su 20: Veneto, Piemonte e Lombardia; Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche; Lazio e Abruzzo. Calabria (tasso di astensionismo superiore al 65%), Sicilia e Campania (tasso di astensionismo prossimo al 60%) hanno invece fatto registrare i livelli più bassi di partecipazione. Fin qui si tratta di dati consueti, in linea con le tradizionali dinamiche del fenomeno. Se però si osservano i valori riportati in TAB. 4 (in cui si riporta il tasso di astensionismo per regione registrato nei due altri referendum elettorali e nelle elezioni politiche del 1996), ciò che emerge con evidenza è soprattutto la cospicua crescita del tasso di astensionismo nelle regioni del Nord e della Zona rossa. Il mancato raggiungimento del *quorum* si spiega quindi non tanto con la diserzione degli elettori calabresi, siciliani o campani – i quali hanno reiterato comportamenti già ampiamente diffusi nelle loro regioni – quanto con l’impennata dell’astensionismo referendario nelle regioni centro-settentrionali. Aspetto, quest’ultimo, che conferma l’andamento più recente del fenomeno, per come è emerso, ad esempio, nelle tornate amministrative dell’ultimo biennio (compresa quella del 13 giugno 1999, per la quale si rinvia più avanti nel testo di questa rubrica).

Questa nuova mappa dell’astensionismo elettorale e le nuove dimensioni del fenomeno introducono il terzo elemento di riflessione suscitato dal voto referendario del 18 aprile: la ridotta capacità dei “nuovi” partiti degli anni Novanta (intendendo qui la novità non tanto come nuova “ragione sociale” quanto piuttosto come mutata struttura e consistenza organizzativa) di mobilitare i propri elettori. Affrontare il tema esula dagli scopi di questa rubrica; da questo dato di fatto – e da alcune sue più evidenti conseguenze – conviene però prendere le mosse per esaminare l’esito degli altri appuntamenti elettorali in esame.

TAB. 4 – *Tasso di astensionismo nei referendum elettorali degli anni Novanta e alle elezioni politiche del 1996 per regione.*

	Referendum 1999	Elezioni politiche 1996	Referendum 1993	Referendum 1991
Piemonte	47,9	13,8	16,9	35,9
Valle d'Aosta	57,3	16,7	22,3	36,1
Lombardia	47,4	10,7	14,1	32,5
Trentino-Alto Adige	53,9	12,8	19,0	35,7
Veneto	43,8	11,9	12,5	26,3
Friuli-Venezia Giulia	52,3	14,0	19,5	32,3
Liguria	50,5	16,0	20,3	35,7
<i>Nord</i>	<i>47,6</i>	<i>12,2</i>	<i>15,3</i>	<i>32,3</i>
Emilia Romagna	37,9	8,7	12,2	28,3
Toscana	44,6	11,5	16,2	34,5
Umbria	43,9	12,1	18,3	34,0
Marche	43,2	14,1	18,7	33,2
<i>Zona rossa</i>	<i>41,6</i>	<i>10,8</i>	<i>15,1</i>	<i>31,8</i>
Lazio	48,1	14,2	20,2	37,2
Abruzzi	48,6	23,0	28,9	42,1
Molise	54,7	32,2	38,3	50,1
Campania	59,1	23,9	36,1	47,5
Puglia	53,6	22,5	31,8	43,2
Basilicata	57,9	24,9	35,6	45,9
Calabria	65,2	32,5	45,1	54,5
Sicilia	60,7	29,2	37,7	45,6
Sardegna	56,7	22,5	27,5	40,9
<i>Sud</i>	<i>56,1</i>	<i>23,3</i>	<i>32,4</i>	<i>44,3</i>
<i>Italia</i>	<i>50,4</i>	<i>17,1</i>	<i>22,9</i>	<i>37,5</i>

Il voto europeo: voto virtuale o riallineamento?

Come e più che in passato, la scarsa partecipazione elettorale ha caratterizzato anzitutto il voto europeo. Il “non voto” (astensioni più voti non validi) è infatti passato dal 22,8% delle europee del giugno 1994 al 36,4% del giugno 1999, pari, in valore assoluto, a oltre 18 milioni di elettori (TAB. 5).

TAB. 5 – *Elezioni per il Parlamento europeo del 13 giugno 1999. Riepilogo dei risultati.*

	Voti validi	%	Seggi
DS	5.395.363	17,3	15
PPI	1.319.499	4,2	4
RI-Lista Dini	353.806	1,1	1
Verdi	548.911	1,8	2
PRI-Lib-Eldr.	168.178	0,5	1
SDI	671.821	2,2	2
Comunisti italiani	622.259	2,0	2
Democratici (*)	2.407.952	7,7	7
UV (*)	41.227	0,1	
SVP (*)	155.751	0,5	
U.D.Eur	499.498	1,6	1
CDU	670.065	2,2	2
RC	1.328.512	4,3	4
Lega Nord	1.395.547	4,5	4
Forza Italia	7.829.624	25,2	22
AN - Patto Segni	3.202.895	10,3	9
CCD	806.429	2,6	2
Lista Bonino	2.631.205	8,5	7
MSFT	495.351	1,6	1
Lista Cito-LAM	93.353	0,3	
Partito dei pensionati	232.169	0,7	1
Ldr-PsdA-Pconsi	60.534	0,2	
Liga Rep. Ven. Union	118.104	0,4	
Partito Umanista	15.088	0,1	
Cobas per l'autorg.	4.370	0	
Socialista	42.554	0,1	
<i>Totale</i>	<i>31.110.065</i>	<i>100</i>	<i>87</i>
Voti non validi	3.266.405		
di cui schede bianche	1.643.689		
Votanti	34.376.459	69,8 (su elettori)	
Elettori	49.278.309		
Astensioni + voti non validi	18.168.155	36,9 (su elettori)	

* liste collegate

La consultazione per il rinnovo dei mandati italiani al Parlamento di Strasburgo ha risentito anche in questa occasione della sua collocazione rispetto al calendario delle «elezioni di primo ordine». Nel 1994 essa si svolse a ridosso delle elezioni politiche e ne scaturì un voto di conferma che premiò le forze politiche uscite vincitrici dal voto del 1994, in particolare Forza Italia che aveva appena assunto la guida del governo; nel 1999 si è invece tenuta a metà legislatura e il voto ha assunto la connotazione di un voto-sanzione nei confronti delle principali forze di governo.

Questo esito principale si è tradotto in un più generale riassetto dei rapporti di forza elettorali, i cui tratti potrebbero far pensare – il condizionale è d’obbligo, considerata l’ormai consolidata atipicità dello scrutinio europeo – a un riallineamento partitico-elettorale. Il mutamento investe infatti tanto il livello partitico che i rapporti infra- e inter-coalizionali, nonché la stessa configurazione del sistema partitico.

Sul piano partitico, lo si è appena detto, il primo aspetto rilevante del verdetto elettorale è la sconfitta dei principali partiti di governo. Con il 17,3% dei voti validi, i DS tornano ai livelli del PDS 1992 e cedono a Forza Italia, che si attesta al 25,2% dei voti, il primato conquistato nel 1996 (si veda ancora la TAB. 5, che reca il riepilogo dei risultati). Il PPI, dal canto suo, supera di poco l’incomoda soglia del 4%, il che ne mette a repentaglio l’autonoma presenza nell’arena proporzionale della Camera. Tra gli sconfitti – oltre alle altre, più piccole formazioni che nel 1996 avevano dato vita allo schieramento dell’Ulivo – vi sono RC, Lega Nord e Alleanza nazionale. Questo nutrito elenco di perdenti – come si può leggere nella TAB. 6 il confronto è stato condotto con le politiche del 1996 sulla base di percentuali calcolate sugli elettori aventi diritto – si spiega non tanto con il menzionato successo di Forza Italia, ma soprattutto con l’ingresso in scena di due nuovi attori: i Democratici, il movimento nato dopo la crisi del governo Prodi e ispirato dall’attuale Presidente della Commissione europea, e la Lista Bonino, che puntava a capitalizzare sul piano elettorale i consensi politici e mediatici riscossi dall’esponente radicale in qualità di Commissario europeo e la “sovraesposizione” conquistata con la candidatura alla Presidenza della Repubblica (sostenuta dalla campagna del Comitato “Emma for president”). I due nuovi partiti si attestano entrambi attorno all’8-9% dei voti validi, immediatamente a ridosso della lista AN-Patto Segni.

TAB. 6 – Risultati Europee 1999 e Camera 1996 (parte proporzionale) (% sugli aventi diritto).

Liste	1999	1996	Differenza
RC	2,7	6,6	-2,6
PdCI (Cossutta)	1,3		
DS (PDS)	11,1	16,3	-5,2
Verdi	1,1	1,9	-0,8
PPI	2,7	5,2	-2,5
Lista Dini	0,7	3,3	-2,6
I Democratici	4,9		(+4,9)
SDI	1,3		(+1,3)
UDEur	1,0		
CDU	1,3	4,5	-0,5
CCD	1,7		
Forza Italia	16,0	16,0	=
AN	6,6	12,1	-5,5
Lega Nord	2,9	7,8	-4,6
Liga Veneta	0,3		
Lista Bonino (Pannella)	5,4	1,5	+3,9
MSFT	1,0	0,7	+0,3
Altri	1,6	1,3	+0,3
Area del «non voto»	36,4	22,8	+13,6
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>=</i>

L'analisi territoriale del voto (si veda il riepilogo per circoscrizione elettorale riportato nelle TABB. 7a e 7b) consente di precisare il profilo del risultato di vincitori e vinti. Il grado di territorializzazione degli elettorati dei principali partiti si presenta piuttosto differenziato.

Forza Italia, ad esempio, si caratterizza come “partito nazionale”, caratterizzato da un seguito territorialmente piuttosto omogeneo. Territorialmente sbilanciato è invece il profilo elettorale della lista AN-Patto Segni, con zone di vistosa debolezza (il Nord Ovest soprattutto, ma anche il Nord Est, circoscrizioni dove oltrepassa la soglia del 10% soltanto nelle province di Trieste, oltre che in quelle di Piacenza e Bologna, risultato quest'ultimo relativo a un diverso fenomeno: la buona prova di AN nelle regioni rosse) e zone con percentuali assai superiori alla media (nel Lazio, ad esempio, la lista AN-Patto Segni supera il 20% su scala regionale).

Decisamente meridionalizzato si presenta il profilo del PPI. Il partito supera il 7% in Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia, mentre si colloca al 2,5% nel Nord Ovest, al 3% nel Nord Est, oltrepassando la soglia del 4% soltanto nelle Marche e nel Lazio.

TAB. 7a – Elezioni europee del 13 giugno 1999. Voti validi e voti % per circoscrizione.

Liste	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud		Isole	
	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%	Voti validi	%
DS	1.222.963	14,0	1.257.844	19,8	1.512.550	24,5	1.005.413	14,8	396.593	12,9
PPI	216.211	2,5	192.222	3,0	235.414	3,8	461.171	6,8	214.481	7,0
RI-Lista Dini	59.162	0,7	29.463	0,5	52.238	0,9	139.623	2,1	73.320	2,4
Verdi	159.833	1,8	135.796	2,1	101.327	1,6	119.144	1,7	32.811	1,1
PRI-Lib-Eldr.	31.450	0,4	29.840	0,5	47.649	0,8	43.036	0,6	16.203	0,5
SDI	111.762	1,3	77.612	1,2	138.461	2,2	284.734	4,2	59.252	1,9
Comunisti italiani	188.070	2,2	97.893	1,5	170.349	2,8	122.501	1,8	43.446	1,4
Democratici (*)	633.006	7,2	514.016	8,1	381.695	6,2	626.968	9,2	252.267	8,2
UV (*)	41.227	0,5								
SVP (*)			155.751	2,4						
UDEur	35.835	0,4	16.975	0,3	35.848	0,6	232.504	3,4	178.336	5,8
CDU	192.524	2,2	157.325	2,5	96.270	1,6	174.378	2,6	49.568	1,6
RC	376.255	4,3	234.746	3,7	365.492	5,9	262.489	3,9	89.530	2,9
Lega Nord	920.838	10,5	436.654	6,9	22.048	0,4	12.742	0,2	3.265	0,1
Forza Italia	2.578.706	29,5	1.466.611	23,1	1.242.620	20,2	1.695.917	25,0	845.770	27,5
AN - Patto Segni	582.169	6,7	530.012	8,3	954.680	15,5	762.558	11,2	373.476	12,1
CCD	100.624	1,2	96.996	1,5	159.548	2,6	289.273	4,3	159.988	5,2
Lista Bonino	1.043.572	12,0	651.740	10,3	465.006	7,5	316.541	4,7	154.346	5,0
MSFT	106.738	1,2	76.748	1,2	125.894	2,0	138.191	2,0	48.050	1,6
Lista Cito-LAM	9.933	0,1	6.253	0,1	6.670	0,1	64.974	1,0	5.523	0,2
Partito Pensionati	97.242	1,1	59.834	0,9	33.037	0,5	28.774	0,4	13.282	0,4
LdR-PSdA-Pconsi	10.763	0,1	12.704	0,2	6.265	0,1	7.244	0,1	23.558	0,8
Liga Rep.Ven. Union			118.104	1,9						
Partito Umanista	10.079	0,1			5.009	0,1				
Cobas per l'autorg. Socialista					4.370	0,1			42.554	1,4
<i>Totale</i>	<i>8.728.962</i>	<i>100</i>	<i>6.354.869</i>	<i>100</i>	<i>6.162.440</i>	<i>100</i>	<i>6.788.175</i>	<i>100</i>	<i>3.075.619</i>	<i>100</i>

TAB. 7b – Elezioni europee del 13 giugno 1999. Composizione % del voto ai maggiori partiti per circoscrizione.

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Voti validi	28,1	20,4	19,8	21,8	9,9	100
DS	22,7	23,3	28,0	18,6	7,4	100
PPI	16,4	14,6	17,8	35,0	16,2	100
Democratici	26,3	21,3	15,9	26,0	10,5	100
FI	32,9	18,7	15,8	21,7	10,8	100
AN - Patto Segni	18,2	16,5	29,8	23,8	11,7	100
Lista Bonino	39,7	24,8	17,7	12,0	5,9	100

Nel caso dei DS le regioni rosse rimangono una marcata zona di forza – anche se non più una fortezza inespugnabile – e il livello dei consensi nelle altre regioni presenta scarti relativamente modesti rispetto alla media nazionale (con un seguito più consistente al Sud che non al Nord).

Assai differenziato fra loro, infine, il profilo territoriale delle due nuove e vincenti etichette, i Democratici e la Lista Bonino. Il bacino elettorale dei Democratici si presenta infatti piuttosto compatto, il che lascia ipotizzare una presenza organizzativa relativamente diffusa, pur se sotto gli auspici ora dell'una ora dell'altra delle sue componenti interne. La lista ottiene infatti i suoi migliori risultati nel Molise e in Abruzzo (24,6% e 10,4% rispettivamente), zone di forza della componente Di Pietro; in Sicilia e nel Veneto (9,4%; 8,6%), regioni dei sindaci Bianco e Cacciari (i Democratici restano invece sotto la media nazionale nel Lazio, e anche nella provincia di Roma, malgrado la presenza di Rutelli); e in Emilia-Romagna (7,9% su scala regionale, con picchi del 10,5% in provincia di Reggio Emilia e del 9,7% in provincia di Bologna), area di maggiore influenza della componente prodiana.

Il risultato della Lista Bonino è invece assai territorializzato. Oltre i 2/3 dei consensi ottenuti dalla lista si concentrano nella I e II circoscrizione, con una distribuzione territoriale che per più versi si sovrappone largamente a quella della Lega (16,6% in provincia di Biella e 15,8% in provincia di Cuneo; tra il 12% e il 14% nelle province di Sondrio, Varese, Como e Milano; 13% a Treviso, 12,9% a Padova, 12,2% a Belluno; 13,7% a Udine e 12,9% a Pordenone).

Sul piano della consistenza e dei rapporti di forza fra gli schieramenti, tali risultati hanno conseguenze ambigue e a volte paradossali, ma politicamente assai significative. Se trarne delle conclusioni in termini di competizione maggioritaria, ovvero trasporne la portata con riferimento ai seggi parlamentari, sarebbe senz'altro fuorviante, prenderne in esame alcuni aspetti per ricavarne indicazioni di carattere generale è invece plausibile e opportuno.

Prendiamo il caso del centro-sinistra. Come si ricava dalla TAB. 8, il responso delle urne segnala una sostanziale stabilità (ovvero, come percentuale sui voti validi, una crescita di oltre 4 punti, che fa superare allo schieramento la soglia del 40%). Si tratta però di una stabilità più apparente che reale, poiché è il frutto di due andamenti di diverso segno. La coalizione Ulivo+RC, che aveva vinto le elezioni politiche del 1996 ottenendo in quelle elezioni il voto di un elettore iscritto su tre, esce infatti dal voto del 13 giugno fortemente ridimensionata. E le forze che avevano candidato Romano Prodi alla premiership e ne avevano poi direttamente sostenuto il governo (PDS-DS, PPI, Verdi, RI-Lista Dini) perdono quasi 10 punti percentuali, sempre assumendo come base di riferimento gli elettori aventi diritto. Tale flessione viene tuttavia ad essere riequilibrata, da un lato, dalle sia pur modeste percentuali raccolte dalle formazioni che si sono aggregate allo schieramento con la nascita del governo D'Alema – i piccoli SDI, UDEur e CDU – e, dall'altro (e soprattutto) dai consensi ottenuti dalla lista dei Democratici, la formazione arcipelago composta dai prodiani di Parisi, dall'Italia dei valori di Di Pietro e dal movimento Centocittà animato dai sindaci Bianco, Cacciari e Rutelli.

Il centro-sinistra dunque riesce sì a mantenere il livello elettorale del 1996, ma paga un duplice prezzo: lo schieramento assume un carattere ancora più composito; vede così crescere i motivi di conflittualità infracoalizionale, anche per il successo di un attore come i Democratici, sorto programmaticamente con l'esplicito obiettivo di rimettere in questione gli equilibri della coalizione. Il confronto tra le differenze percentuali calcolate sulla base dei voti validi oppure degli elettori iscritti evidenzia infine come lo schieramento sia diventato vulnerabile in misura assai maggiore che in passato all'accresciuto astensionismo.

Il risultato del centro-sinistra e il successo di Forza Italia rendono a prima vista sorprendente la flessione del Polo, che, come viene segnalato nella TAB. 8, rispetto al 1996 perde oltre 8 punti percentuali. Anche in questo caso, si tratta di un risultato frutto dei contrastanti andamenti dei partiti della coalizione.

TAB. 8 – *Risultati Europee 1999 e Camera 1996 (parte proporzionale) per aggregazioni partitiche.*

	% su elettori			% su voti validi		
	1999	1996	Differenza	1999	1996	Differenza
Ulivo+RC [coalizione Prodi]	19,6	33,3	-13,7	31,3	36,7	-5,4
Ulivo	16,9	26,7	-9,8	27,0	28,1	-1,1
Nuovi partiti di governo	8,5	-		14,2	-	+14,2
Centro-sinistra [coalizione D'Alema]	25,4			41,2		
Polo	24,3	32,6*	-8,3	38,1	42,1	-4,0
Lega	2,9	7,8	-4,9	4,5	10,1	-5,6
«Non allineati»**	8,3	3,5	+4,8	11,9	4,5	+7,4
Area «non voto»	36,4	22,8	+13,6			

* La somma comprende anche il 4,5% della lista CCD-CDU, a cui sono riconducibili nel 1999 tre liste, quella del CCD, ancora all'interno del Polo, e quelle di CDU e UDEur, passate a sostenere la nuova maggioranza di governo.

** Nel 1999: Lista Bonino, Lega Nord, Liga Veneta, RC, MSFT, Altri. Nel 1996: Lega Nord, Lista Pannella, MSFT, Altri.

Forza Italia si mantiene stabile; come si è detto, i valori delle Tabb. 7a e 8 fanno riferimento a percentuali di voto calcolate sul totale degli aventi diritto: ciò spiega perché il saldo zero equivalga a una crescita di oltre cinque punti in termini di voti validi e implicitamente attesta la non trascurabile capacità di mobilitazione del proprio elettorato dimostrata dal partito di Berlusconi, capacità basata anche questa volta sull'immagine del leader, capolista in tutte e cinque le circoscrizioni. AN perde più di 2 milioni e mezzo di voti, pari a 5 punti percentuali e mezzo, rispetto al voto proporzionale del 1996 e il CCD subisce gli effetti della nascita dell'UDEur e della rottura con il CDU.

La sconfitta di AN punisce la strategia dell'Elefante, fortemente voluta da Fini in contrasto con alcuni dei suoi colonnelli e fondata sull'alleanza elettorale con il Patto Segni (nel quale alla vigilia del voto europeo erano confluiti alcuni esponenti dell'ala liberal-referendaria di Forza Italia capeggiata da Taradash). L'intesa tra Fini e Segni si fondava su una strategia politico-istituzionale incentrata sul presidenzialismo (da qui il simbolo, mutuato dal partito repubblicano americano) e sulla convergenza al centro in concorrenza con Forza Italia. Il fallimento elettorale dell'operazione rappresenta un risultato opposto a quello prodottosi nello schieramento di centro-sinistra a seguito del successo dei Democratici (anch'essi caratterizzati da un simbolo *made in USA*: l'Asinello) nei confronti di DS e popolari.

Sempre con riferimento alla consistenza e ai rapporti di forza fra gli schieramenti, infine, occorre segnalare un ultimo fenomeno: il voto per le liste esterne ai poli elettorali, etichettate nella TAB. 8 come *non allineati*. È qui che ritroviamo sia il principale vincitore delle consultazioni del 13 giugno, la Lista Bonino, quarta lista più votata, che la Lega, uno dei principali perdenti. La presenza stessa di questa *terza* famiglia di liste ribadisce la fragilità del bipolarismo elettorale cui è pervenuta, alla fine degli anni Novanta, la c.d. transizione italiana.

Come si ricava dalla sintesi riportata nella Tab. 9, ne emerge un quadro sistematico assai peculiare, il quale – per la redistribuzione delle carte all'interno dei due schieramenti principali (a vantaggio dei partner minori e degli attori nuovi); per la crescente articolazione di tali schieramenti; per il maggior peso dei “non allineati” – si risolve in una maggiore *frammentazione*, intesa sia come moltiplicazione del numero delle liste, sia come polverizzazione della rappresentanza.

TAB. 9 – *Elezioni europee del 13 giugno 1999 e del 12 giugno 1994 a confronto: numero di liste concorrenti e concentrazione del voto.*

	El. europee 1999	El. europee 1994
Liste con più dello 0,5%	19	15
Liste con seggi	18	14
Liste con più del 4%	8	6
Concentrazione del voto sulle prime due liste (%)	42,5	49,7
Concentrazione del voto sulle prime quattro liste (%)	61,3	72,1

Elezioni locali e provinciali: continuità con molte sorprese

Adattamento dell'offerta. L'offerta per il voto del 13-27 giugno ha confermato gli andamenti strutturali emersi nei test elettorali locali dell'ultimo biennio: lieve contrazione del numero di candidature a sindaco e presidente di provincia; crescita del numero di liste di candidati consiglieri comunali e provinciali. Il fenomeno è legato tanto alle proprietà operative esibite fin qui dalla legge elettorale introdotta nel 1993, quanto alle dinamiche partitiche nazionali. Da questo punto di vista, risaltano la riproduzione su scala locale del nuovo centro-sinistra, la diffusa presenza dei nuovi attori cui ci si è già riferiti esaminando il voto europeo, l'accresciuta frammentazione partitica che nel complesso ne è derivata.

L'"affollamento" e l'estensione politica della coalizione di centro-sinistra ha favorito numerose variazioni sul tema e quindi una certa differenziazione territoriale del cartello. La coalizione, che si estendeva dal PdCI all'UDEur e prevedeva un accordo fra otto soci (PdCI, DS, Verdi, Democratici, PPI, RI, SDI, UDEur), ha trovato limitate trasposizioni locali nella sua versione integrale. Ciò è dovuto al diverso radicamento periferico dei partner coalizionali (a volte del tutto assenti in determinate aree geografiche – è ad esempio il caso dell'UDEur in numerosi comuni del Centro e del Nord – oppure così ben radicati da lanciare la sfida agli alleati di schieramento – è ancora il caso dell'UDEur in Campania) o ad accordi e sensibilità locali che determinano una rottura del cartello nazionale in schieramenti locali contrapposti di varia composizione.

Partecipazione elettorale in calo, anche nella zona rossa. Assecondando una linea di tendenza ormai consolidata, acuitasi nell'ultimo biennio e nelle consultazioni di cui sopra, la partecipazione alle urne si è ancora ridotta. Ciò avviene tanto per le provinciali quanto per le comunali ed è particolarmente evidente al momento del turno di ballottaggio, dove si registra un astensionismo aggiuntivo (rispetto al 1° turno) spesso particolarmente consistente.

Le elezioni comunali continuano a presentare un tasso di partecipazione (78,5% sul totale dei 4.495 comuni chiamati alle urne) superiore a quello che si registra alle elezioni provinciali (72,0%); nei comuni più piccoli ci si continua a recare alle urne un po' più che nei comuni più grandi (79,7% contro 76,7%). Ciò che cambia – lo si è già visto esaminando i dati referendari – è la caratterizzazione territoriale del fenomeno. Come si ricava dalla TAB. 10, che si riferisce ai 10 comuni capoluoghi e alle province (aggregate per regioni) in cui si è tenuto il turno di ballottaggio del 27 giugno, a Potenza si va a votare più che a Bologna o a Vercelli sia al 1° turno sia al ballottaggio, mentre ad Avellino si reca alle urne grosso modo la stessa quota di elettori di Rimini e di Bergamo. Resta invece territorialmente differenziata la propensione a esprimere un voto per l'elezione del sindaco (o del presidente della provincia) e *non* per il consiglio, comportamento di voto che nei comuni capoluogo e soprattutto nelle province del Sud presenta un'incidenza molto meno significativa che altrove.

TAB. 10 – *Partecipazione elettorale nel voto per il sindaco e per i presidenti di provincia. Livello di astensionismo aggiuntivo tra 1° e 2° turno nei 10 comuni capoluogo e in 31 delle 33 province tornate a votare al ballottaggio del 27 giugno 1999.*

Elezioni comunali (10 casi)				Elezioni provinciali (31 casi)			
1° turno		2° turno		1° turno		2° turno	
Consiglio	Sindaco			Consiglio	Presidente		
Biella	74,9	86,0	58,1	Piemonte (8 casi)	73,9	81,0	40,6
Verbania	74,0	82,5	59,6	Lombardia (7 casi)	74,8	85,0	38,8
Vercelli	80,2	89,4	64,1	Veneto (5 casi)	72,1	76,4	34,1
Bergamo	76,0	84,7	54,0	Liguria (1 caso)	76,0	81,4	44,5
Padova	75,1	84,2	64,0	Emilia-Rom. (2 casi)	76,0	81,7	50,0
Bologna	78,9	86,7	67,7	Marche (1 caso)	75,1	79,2	46,1
Rimini	76,6	80,8	55,5	Lazio (1 caso)	81,1	85,0	53,5
Arezzo	73,4	80,4	60,2	Abruzzi (2 casi)	65,9	67,6	43,6
Avellino	79,4	82,0	52,7	Molise (1 caso)	64,3	64,3	47,4
Potenza	81,2	85,9	67,8	Campania (1 caso)	67,1	67,7	32,9
				Puglia (1 caso)	67,0	68,5	36,9
				Calabria (1 caso)	63,8	65,4	40,2
<i>Media</i>	77,2	84,6	62,2	<i>Media</i>	72,8	83,4	39,5

I nuovi sindaci e presidenti di provincia: la nuova mappa del governo locale. Per numero di enti e di elettori coinvolti, la tornata amministrativa del 13 e del 27 giugno è un po' la tornata elettorale "generale", svoltasi nel 1995 assieme alle elezioni regionali.

L'omogeneità delle regole di voto consente un confronto fra i risultati del 1999 e quelli del 1995, anzitutto con riferimento all'elezione dei sindaci e dei presidenti provinciali e al colore politico dei governi da essi guidati. Come si ricava dalle TABB. 11 e 12, il confronto è possibile per tutte e 67 le amministrazioni provinciali chiamate alle urne il 13 giugno e per 27 comuni capoluogo su 28. Le tabelle sono costruite distinguendo tre possibili esiti del voto: la *continuità* amministrativa, ovvero la riconferma della giunta uscente; la *contiguità* amministrativa, ovvero un cambiamento parziale (ad esempio il passaggio da un governo Ulivo-RC a un governo di centro-sinistra o, al contrario, da governo dell'Ulivo a uno in cui il centro-sinistra si trova alleato con RC; oppure l'aggregarsi a un'amministrazione uscente di centro-destra di liste di destra come il MFST o la Lista Cito) che tra l'altro non preclude la possibilità che il sindaco o presidente uscente venga riconfermato (è il caso delle province di Venezia, Teramo, Cuneo, Pisa, Ascoli Piceno, Rieti, Belluno, L'Aquila e del comune di Vercelli); l'*alternanza*, ovvero l'assunzione del governo municipale o provinciale dall'opposizione uscente. Le tabelle individuano inoltre i presidenti di provincia e i sindaci rieletti (la conferma dell'uscente avviene in 21 province e in 14 comuni capoluogo, ma i rieletti esibiscono un minore *effetto attrazione* rispetto a quanto era avvenuto in precedenti occasioni, e in particolare con la rielezione dei sindaci metropolitani nel 1997) e quelli ricandidati risultati sconfitti.

TAB. 11 – *Il colore politico dei presidenti di provincia eletti il 13-27 giugno 1999. Confronto 1999-1995 (67 casi).*

	1995	1999	Continuità	Contiguità	Alternanza
Centro-sinistra+RC	15	15	7 [4] MACERATA, Perugia, Terni, Pescara, CAMPOBASSO, NAPOLI, LECCE	7 [2] VENEZIA, Rovigo, Ferrara, Grosseto, TERAMO, Po- tenza, Matera	1 Bari
Centro-sinistra	38	30	23 [17] ALESSANDRIA, TORINO, CREMO- NA, LECCO, LODI, SAVONA, Parma, PIACENZA, BOLOGNA, FORLI, MO- DENA, REGGIO EMILIA, Rimini, FI- RENZE, LIVORNO, Siena, Pistoia, PRATO, Frosinone, SALERNO, CO- SENZA, Vibo Valentia, CROTONE	7 [4] CUNEO, Arezzo, PISA, ASCOLI PICENO, Pesaro- Urbino, RIETI, Avellino	
Lega+Centro-Sinistra	3	-			
Centro	1	1	-	1 [1] BELLUNO	
Lega	1	-			
Lega+Centro	2	-	-	-	
Polo	8	18	4 [3] LATINA, BRINDISI, IMPERIA, Catanzaro		14 Verbania-Cusio-Ossola, <i>Novara,</i> <i>Biella, Asti, Sondrio, Brescia, Ber-</i> <i>gamo, Milano, Padova, Verona,</i> <i>Udine, Pordenone, Chieti, Isernia</i>
Polo+MSFT	-	3	-	2 [1]	1
Polo+Lista Cito				L'AQUILA, Taranto	Vercelli
Civiche	1	-	-	-	-

Le province in maiuscolo sono quelle in cui il presidente uscente è stato riconfermato; le province in corsivo quelle in cui il presidente uscente – ricandidatosi – è stato sconfitto.

TAB. 12 – *Il colore politico dei sindaci eletti il 13-27 giugno 1999. Confronto 1999-1995 (27 casi).*

	1995	1999	Continuità	Contiguità	Alternanza
Centro-sinistra+RC	6	6	3 [2]	3 [1]	
			AVELLINO, Perugia, CAMPOBASSO	VERCELLI, Ferrara, Pesaro	
Centro-sinistra	18	11	11 [9]		
			CREMONA, FORLÌ, MODENA, REG- GIO EMILIA, Firenze, LIVORNO, PRATO, TERAMO, BIELLA, VERBA- NIA, Rimini		
Centro [UDEur]	-	1			1
				Potenza	
Polo	3	9	3 [2]		6
			BARI, FOGGIA, Viterbo		<i>Bergamo, Padova, Imperia, Bolo- gna, Arezzo, Ascoli Piceno</i>

I comuni in maiuscolo sono quelli in cui il sindaco uscente è stato riconfermato; i comuni in corsivo quelli in cui il sindaco uscente - ricandidatosi - è stato sconfitto.

Come si legge nelle due tabelle, il voto ha determinato alcuni cambiamenti. Nel 1995 – prova d’esordio delle coalizioni di centro-sinistra, che prefiguravano la coalizione dell’Ulivo e la sua alleanza con RC – i candidati di centro-sinistra erano risultati vincenti nella maggior parte dei casi e lo schieramento ottenne a livello provinciale e comunale risultati migliori che non a livello regionale. Quel risultato non dipendeva soltanto dal fatto che il voto interessava in prevalenza province e comuni capoluogo della Zona rossa, quanto dal maggiore radicamento della coalizione rispetto ai propri avversari e da una confermata capacità di mobilitazione dimostrata da alcune sue singole componenti e in particolare dal PDS, *coalition maker* della nuova alleanza.

Nel 1999 il centro-sinistra è ancora vincente, ma dietro al successo si intravedono alcuni indicatori di crisi. Il primo di tali indicatori si ricava proprio dal quadro analitico presentato nelle TABB. 11 e 12: con o senza RC, il centro-sinistra perde 9 delle 53 province conquistate nel 1995 (17 delle quali peraltro, tutte riconfermate, erano comprese nella Zona rossa) e 6 dei 24 comuni capoluogo (11 dei quali compresi nella Zona rossa). In una decina di casi ad essere sconfitti sono sindaci o presidenti uscenti, i quali evidentemente confidavano sul fattore-carica (dimostratosi decisivo, nel 1997, per il rinnovo dei sindaci delle grandi città) per la loro rielezione. Alcuni insuccessi dello schieramento sono emblematici: si tratta, oltre alla vicenda di Bologna, di Arezzo e della provincia di Milano, amministrazioni passate al centro-destra.

Un maggiore equilibrio tra le coalizioni. Rispetto a quattro anni prima, il numero dei sindaci e dei presidenti provinciali eletti nel giugno 1999 al primo turno è assai cresciuto (dalle 33 amministrazioni su 95 del 1995 alle 53 del 1999) (TAB. 13). Tuttavia – come si può ricavare dal dettaglio riportato nelle TABB. 14 e 15, relative ai comuni capoluogo e alle province – ciò avviene con risultati meno clamorosi che in altre precedenti tornate amministrative (soltanto 5 presidenti provinciali su 34 e 1 sindaco di comune capoluogo su 18 eletti al primo turno superano il 60% dei voti validi). Un fenomeno analogo si ripete al turno di ballottaggio, con molti duelli che si risolvono per pochi voti (Ombretta Colli, ad esempio, è il nuovo presidente della provincia di Milano per soli 7.919 voti): in 20 province su 33 e 7 comuni capoluogo su 10 il ballottaggio si decide per uno scarto tra l’eletto e il candidato sconfitto inferiore ai 5 punti percentuali (si vedano le TABB. 16 e 17).

TAB. 13 – *Presidenti di provincia e sindaci eletti al 1° turno.*

	province	comuni capoluogo
(n)	(34)	(18)
Centro-sinistra+RC	12	5
Centro-sinistra	18	8
Polo+Centro	1	
Polo	2	4
Polo+MSFT		1
Polo+Lista Cito	1	

Si tratta dei presidenti delle province di Ferrara, Grosseto, Perugia, Terni, Macerata, Pescara, Teramo, Campobasso, Napoli, Potenza, Matera, Lecce (Centro-sinistra+RC), Bologna, Forlì-Cesena, Modena, Reggio Emilia, Rimini, Firenze, Arezzo, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Siena, Pesaro-Urbino, Frosinone, Salerno, Cosenza, Crotone, Vibo Valentia (Centro-sinistra), Brindisi (Polo+Centro), Imperia, Latina (Polo), Taranto (Polo+Lista Cito); dei sindaci di Ferrara, Forlì, Perugia, Terni, Pesaro (Centro-sinistra+RC), Cremona, Modena, Reggio Emilia, Firenze, Livorno, Prato, Teramo, Campobasso (Centro-sinistra), Imperia, Ascoli Piceno, Viterbo, Foggia (Polo), Bari (Polo+MSFT).

TAB. 14 – *Elezioni comunali del 13 giugno 1999. Sindaci dei comuni capoluogo di provincia eletti al primo turno (18 casi).*

	Sindaco eletto	%	Liste collegate
Cremona	Bodini	50,1	DS, Democratici; PPI; PdCI; Verdi; Catt. Dem. Soc.
Imperia	Sappa	59,6	FI; AN; CCD; RI; Centro-sinistra
Ferrara	Sateriale	54,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; PRI; RC
Forlì	Rusiticali	56,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; PRI
Modena	Barbolini	53,2	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi lib. e solidali
Reggio Emilia	Spaggiari	62,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Firenze	Domenici	51,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI
Livorno	Lamberti	58,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; Lista Amaranto
Prato	Mattei	54,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Perugia	Locchi	58,6	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC
Terni	Raffaelli	53,9	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; RI; PRI; RC
Ascoli Piceno	Celani	52,7	FI; AN; CCD; CDU
Pesaro	Giovanelli	55,0	DS; PPI; SDI; PdCI; RI; RC
Viterbo	Gabbianelli	53,1	FI; AN; CCD; CDL
Teramo	Sperandio	53,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Per Teramo
Campobasso	Massa	57,1	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC
Bari	Di Cagno	54,6	FI; AN; CCD; MSFT; Sgarbi; CdL; Ambiente club
Foggia	Abrescia		
	Agostinacchio	52,5	FI; AN; CCD; Ambiente club

TAB. 15 – Elezioni provinciali del 13 giugno 1999. Presidenti dei consigli provinciali eletti al primo turno (34 casi).

	Presidente	%	Liste collegate
Imperia	Boscetto	57,8	FI; AN; CCD; RI
Bologna	Prodi	56,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI
Ferrara	Dell'Acqua	57,9	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC
Forlì-Cesena	Gallina	55,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; PRI
Modena	Pattuzzi	56,9	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; Lib. Solidali
Reggio Emilia	Ruini	63,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Rimini	Fabbri	51,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; CDU
Firenze	Gesualdi	58,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI
Arezzo	Ceccarelli	53,6	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; CDU
Grosseto	Scheggi	52,6	DS; Democratici; PPI; PRI; SDI; PdCI; RC; RI
Livorno	Frontera	59,5	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; Lista Amaranto
Pisa	Nunes	54,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI
Pistoia	Venturi	52,6	DS; Democratici; PPI; PdCI; Verdi; RI; Soc. rep. dem.
Prato	Mannocci	50,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Siena	Ceccherini	64,5	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Perugia	Cozzari	57,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC
Terni	Cavicchioli	58,1	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; PRI; RC
Macerata	Pigliapoco	50,4	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; RC; RI; PRI
Pesaro-Urbino	Ucchielli	52,5	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI
Frosinone	Scalia	55,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; RI; PRI; CDU
Latina	Martella	51,4	FI; AN; CCD; Patto Segni; CDU; Polo dem.
Pescara	De Dominicis	54,4	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC; Lib. lib.lib.
Teramo	Ruffini	60,2	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; PRI; RC
Campobasso	Chieffo	53,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC
Napoli	Lamberti	50,9	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; RC
Salerno	Andria	53,2	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; PRI
Brindisi	Frugis	55,8	FI; AN; CCD; PRI; CDL; Centro dem.
Lecce	Rua	50,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC
Taranto	Rana	53,5	FI; AN; CCD; Lista Cito; PS; CdL
Potenza	Santarsiero	64,2	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC
Matera	Carelli	54,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; RI; RC
Cosenza	Acri	52,9	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur
Crotone	Talarico	62,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; Laburisti
Vibo Valentia	Bruni	62,0	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; RI; CDU

TAB. 16 – Elezioni provinciali del 13-27 giugno 1999*. Risultati del ballottaggio (33 casi).

	Presidente eletto	%	Liste collegate	Candidato sconfitto	%	Liste collegate
Torino	Bresso	55,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI	Ferrero	44,7	FI; AN; CCD; PS; Piemonte naz. d'Eur.
Verbania-Cusio-Ossola	Guarducci	51,3	FI; AN; CCD; CDU	Borghesi	48,7	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Novara	Pagani	53,5	FI; AN; CCD; PS	Cattaneo	46,5	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Biella	Scanzio	52,3	FI; AN; CCD	Marsoni	47,7	DS; SDI; Verdi; RC
Cuneo	Quaglia	54,7	DS; Democr.; PPI; SDI; Insieme a Quaglia	Crosetto	45,3	FI; AN; CCD; Piemonte naz. d'Europa
Asti	Marmo	57,8	FI; AN; Patto Segni; PS	Goria	42,2	DS; PdCI; RC; Lista locale
Alessandria	Palenzona	50,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI	Cavallera	49,2	FI; AN; CCD; CDU
Vercelli	Baltaro	57,5	FI; AN; MSFT; Pens. Europa; Piemonte naz. d'Europa	Julini	42,5	DS; PPI; SDI
Lecco	Anghileri	57,9	DS; Democratici; PPI; SDI; Verdi; UDEur; RI; PRI-Lib-LDR	Puccio	42,1	FI; AN; CCD
Sondrio	Tarabini	52,8	FI; AN; CCD; Polo pop.	Dioli	47,2	PPI; SDI; RC; Progr. dem.
Brescia	Cavalli	50,3	FI; AN; CCD; Patto Segno; UCI; PS	Galberti	49,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; RC
Bergamo	Bettoni	50,2	FI; AN; CCD; Dem. Crist.; UCI	Cappelluzzo	49,8	Lega Nord
Cremona	Corada	55,5	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi	Jacini	44,5	FI; AN; CCD
Milano	Colli	50,3	FI; AN; CCD; Patto Segni; Sgarbi	Tamberi	49,7	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; RC
Lodi	Guerini	56,1	DS; Democr.; PPI; SDI; PdCI; Cento paesi	Peviani	43,9	FI; AN; CCD; Amministratori
Belluno	De Bona	65,5	PPI; SDI; Liga ven.; Lista autonom.	Costola	34,5	FI; AN
Padova	Casarin	53,0	FI; AN; CCD; Insieme per la tua provincia	Ziglio	47,0	DS; Democratici; PPI; PdCI; Verdi per la pace; RC
Verona	Merlin	53,0	FI; AN; CCD; Veneto NordEst	Bonfante	47,0	DS; Democratici; PPI; SDI; Verdi
Udine	Melzi	50,4	FI; AN; CCD; Liberal	Strizzolo	49,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Venezia	Busatto	56,1	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC	Falcier	43,9	FI; AN; CCD
Pordenone	De Anna	50,1	FI; AN; CCD; Lista civica	Rossi	49,9	DS; Popolari per Rossi; SDI
Rovigo	Saccardin	58,3	DS; Democratici; PPI; PdCI; Verdi; RC; Crist. dem.	Brigo	41,7	FI; Lista locale
Savona	Garassini	52,7	DS; Democr.; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI	Piccardo	48,3	FI; AN; CCD; CDU; Pensionati; PS
Piacenza	Squeri	52,5	DS; PdCI; Con Squeri	Maccagni	47,5	FI; AN; CCD
Parma	Borri	56,4	DS; Democratici; PPI; PdCI; Verdi	Paglia	43,6	FI; AN; CCD; Nuove idee; Partito Feder.
Ascoli Piceno	Colonnella	52,5	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; RI; PRI	Castelli	47,5	FI; AN; CCD; CDU
Rieti	Calabrese	61,4	DS; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; Per Calabrese	Belloni	38,6	FI; AN; CCD; Sgarbi; PS; Lista civica
L'Aquila	Susi	51,7	FI; AN; CCD; MSFT; Sgarbi	Verderosa	48,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur; Lib.lib.lib.
Chieti	Febbo	52,2	DC; FI; AN; CCD; Sgarbi; MSFT	Pusinelli	47,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi
Isernia	Mauro	59,4	FI; AN; CCD	Pellegrino	40,6	DS; Democratici; PdCI; Verdi; RC
Avellino	Maselli	59,1	PPI; PdCI; RI	Auriscchio	40,9	DS; Democratici; RC
Bari	Vernola	51,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RC	Matarrese	48,4	FI; AN; CCD; Sgarbi; Ambiente club; Lista Cito
Catanzaro	Traversa	51,2	FI; AN; CCD; Patto Segni; Sgarbi; per il Sud; Donne insieme	Ciconte	48,8	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; UDEur

* A Padova le elezioni si sono svolte il 27 giugno-11 luglio 1999.

TAB. 17 – Elezioni comunali del 27 giugno 1999. Risultati del ballottaggio per l'elezione del sindaco dei comuni capoluogo di provincia (10 casi).

	Sindaco eletto	%	Liste collegate	Candidato sconfitto	%	Liste collegate
Biella	Susta	51,7	DS; SDI; Centro; MIB	Porta	48,3	FI; AN; CCD
Verbania	Reschigna	53,9	DS; PPI; SDI; PdCI; Non solo centro	Cattaneo	46,1	FI; AN; CCD
Vercelli	Bagnasco	52,3	Verdi; Democratici; RC; Vercelli 2003	Piccioni	47,7	FI; AN; Pensionati Europa; Verdi verdi; Piemonte naz. d'Europa; Lista civica
Bergamo	Veneziani	57,8	FI; AN; CCD; Patto Segni; Sgarbi; DC; Bergamo per Bergamo	Vicentini	42,2	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI
Padova	Mistrello Destro	50,5	FI; AN; CCD; Insieme per Padova; Lista autonomista	Zanonato	49,5	DS; Democratici; PPI; PdCI; Verdi
Bologna	Guazzaloca	50,7	FI; AN; Governare Bologna; Lista civica	Bartolini	49,3	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; Per Bologna
Rimini	Ravaioli	51,4	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; PRI; CDU; Crist. sociali	Gentilini	48,6	FI; AN; PS; Lista ecologica
Arezzo	Lucherini	51,4	FI; AN; CCD; Sgarbi; L. Millenium	Nepi	48,6	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; CDU
Avellino	Di Nunno	68,4	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC	Romano	31,6	FI; AN; CDU
Potenza	Fierro	51,9	UDEur	Bonito Oliva	48,1	DS; Democratici; PPI; SDI; PdCI; Verdi; RI; RC

Questo equilibrio tra gli schieramenti si rispecchia nei loro rendimenti di ballottaggio (TAB. 18) e ha due conseguenze evidenti. Da un lato, per il centro-sinistra, le sconfitte del 27 giugno non necessariamente costituiscono sconfitte “storiche” (specie laddove, come nel caso di Bologna, i fattori congiunturali – dalla selezione del candidato alle divisioni interne al partito e alla coalizione, alla campagna elettorale, al record della amministrazione uscente – hanno giocato *tutti*, in modo sistematico, a sfavore e a vantaggio del candidato e del fronte avverso). D’altro canto, i risultati segnalano l’erosione della tradizionale geografia della Zona rossa e il prodursi anche in quell’area di un maggiore equilibrio nei rapporti di forza intercoalizionali.

TAB. 18 – *Elezioni provinciali e comunali del 27 giugno 1999. Colore politico e rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio.*

(n)	Province			Comuni capoluogo		
	ammessi	eletti	%	ammessi	eletti	%
Sinistra	1	0	0			
Centro-sinistra+RC	7	3	42,9	3	2	66,7
Centro-sinistra	24	12	50,0	7	3	42,9
Centro	1	1	100			
UDEur				1	1	100
Lega	1	0	0			
Forza Italia	1	0	0			
Polo	30	16	53,3	9	4	44,4
Polo+MSFT	1	1	100			

Se questo fattore viene considerato congiuntamente al dato relativo all’astensionismo, il centro-sinistra ne esce vulnerato, anche nelle proprie roccaforti, in una risorsa che l’ha fin qui avvantaggiato: la capacità di mobilitazione del proprio elettorato.

Il voto ai partiti: la fragilità dei DS. Questi aspetti trovano alcune conferme anche in termini di voto di lista. Le difficoltà di gestione della coalizione e di riconoscibilità, la presenza di molte piccole liste alleate ma concorrenti, ad esempio, incidono negativamente sul voto dei DS. L’erosione emersa dall’analisi del voto europeo viene così confermata dal risultato amministrativo. È utile, in proposito, soffermarsi su tre dati.

I DS registrano flessioni diffuse e rilevanti in quasi tutti i comuni capoluogo in cui è possibile effettuare un confronto con il voto del 1995 (24 casi su 27). Il partito perde soprattutto nelle sue zone di maggior forza (Bologna, Reggio Emilia, Modena, Prato, Rimini, città nelle quali scende al di sotto della soglia del

40%), ottiene risultati negativi nelle città del Nord, mentre è in (lieve) crescita in quasi tutte le città del Sud. Come si ricava dalla TAB. 19, nelle città nelle quali il centro-sinistra si mantiene al governo alla flessione in voti *non* corrisponde un'analogha flessione in seggi, mentre vi sono casi in cui la perdita della posizione di governo amplifica la traduzione del calo elettorale sul piano della rappresentanza consiliare (come nel caso di Padova e Vercelli). L'erosione del bacino elettorale dei DS riduce il vantaggio del centro-sinistra nei confronti della coalizione avversaria (e ciò rende possibili le "incursioni" del centro-destra nella zona rossa) e rende il partito più dipendente dalla (e invischiato nella) politica delle alleanze elettorali.

TAB. 19 – *Elezioni comunali del 13 giugno 1999. Voto (% su voti validi) e seggi (n.) per le liste DS nei comuni capoluogo e differenze rispetto alle precedenti elezioni (1995).*

Liste	Voti	Σ	Seggi	Σ
Verbania	19,7	-8,6	13	-5
Vercelli	12,2	-7,5	3	-12
Cremona	19,9	-3,0	11	-2
Padova	16,4	-10,7	6	-10
Bologna	25,3	-13,4	10	-12
Ferrara	37,9	-4,6	18	-4
Forlì	36,2	-9,0	18	+1
Modena	40,0	-6,0	20	-
Reggio Emilia	39,1	-7,5	17	-3
Rimini	28,4	-7,2	15	-3
Imperia	18,4	+0,5	8	-6
Firenze	31,5	-4,5	18	-1
Arezzo	28,3	-5,3	9	-8
Livorno	38,6	-0,7	18	-1
Prato	37,8	-6,5	19	-1
Perugia	32,9	-1,5	15	-
Ascoli Piceno	13,7	-5,5	6	-5
Pesaro	36,2	-2,8	17	-3
Viterbo	11,4	-7,3	5	-
Teramo	16,2	-0,8	8	+1
Campobasso	23,7	+6,4	11	-
Avellino	13,6	+2,5	7	+1
Bari	14,4	+1,5	7	+1
Foggia	9,1	-1,7	4	-1

Assumendo come riferimento le elezioni provinciali – ovvero una consultazione che tende a neutralizzare fattori di contesto quali lo scarto che può prodursi tra voto urbano e non urbano e fattori intervenienti quali la personalizzazione della contesa (più tenue in quel tipo di elezioni per la minore "visibilità" della competizione alla carica di presidente della provincia di quanto non accada per la carica di sindaco) – le tendenze di cui si è appena detto appaiono confermate. Nelle 17 province della zona rossa andate al voto il 13 giugno,

ad esempio, i DS fanno registrare rispetto al 1995 una flessione di circa 570.000 voti (i voti per il PDS nel 1995 erano 2.242.918, quelli per i DS nel 1999 sono 1.673.183), ovvero 5 punti percentuali in meno in termini di voti validi, e 8 punti in meno – dal 31% al 23% – sugli aventi diritto: il che significa che l’astensionismo investe ormai – e nelle sue stesse roccaforti – anche la sinistra.

Vi è infine un terzo elemento a conferma della ridotta capacità di mobilitazione e dello stallo elettorale che caratterizza l’andamento dei DS in questa fase: il confronto tra voto amministrativo e voto europeo. Se ne ricava – ad esempio nel caso di Bologna e Firenze – che la lista di sinistra ottiene un consenso minore al voto comunale di quanto non accada per il voto europeo, fatto inedito per gli eredi del PCI e del PDS.

Le elezioni suppletive per il Senato

Nel primo semestre del 1999, come si è segnalato in apertura, si è votato in tre collegi senatoriali, il collegio n. 4 del Veneto (Treviso) e il n. 1 dell’Emilia Romagna (Forlì-Ravenna) il 9 maggio 1999 e il n. 7 delle Puglie (Lecce) il 27 giugno 1999.

Il 21 aprile 1996 i tre collegi erano stati conquistati, rispettivamente, dal candidato della Lega Nord, dell’Ulivo e del Polo per le libertà. Come si può leggere nella TAB. 20, nel collegio di Lecce si è affermato il candidato dell’Ulivo con l’elezione di Giuseppe Maritati, mentre a Treviso e a Forlì-Ravenna Lega e Ulivo hanno mantenuto le loro posizioni eleggendo Piergiorgio Stiffoni e Andrea Manzella. Come nel caso delle consultazioni esaminate nei paragrafi precedenti, anche queste elezioni si sono caratterizzate soprattutto per il basso tasso di partecipazione (nel caso di Treviso, dove il candidato vincente ottiene il 33% dei voti validi, inferiore al 50% degli aventi diritto), aspetto questo non insolito in prove elettorali di questo tipo.

TAB. 20 – *Elezioni suppletive per il Senato della Repubblica del 9 maggio (collegi di Treviso e Ravenna-Forlì) e del 27 giugno 1999 (collegio di Lecce).*

	Collegio Treviso		Collegio Ravenna-Forlì		Collegio Lecce				
	Voti	%	Voti	%	Voti	%			
Ulivo	Casotto	21.230	25,0	Manzella	69.824	62,9	Maritati	47.207	53,8
Polo	Pasqualetto	23.510	27,7						
FI-AN-CCD				Ridolfi	34.380	31,0			
Polo libertà							Camilli	41.207	46,2
Lega Nord	Stiffoni	27.964	33,0	Monti	6.786	6,1			
Lega Veneta	Contin	7.321	8,6						
Lega delle regioni	Doga	4.806	5,7						
<i>Totale</i>		<i>84.831</i>	<i>100</i>		<i>110.990</i>	<i>100</i>		<i>89.136</i>	<i>100</i>
Elettori		196.271			218.923			189.390	
Votanti		89.265	45,5		117.505	53,7		94.891	50,1
Voti non validi		4.434	5,0		6.515	5,5		5.755	6,1
Schede bianche		2.036	2,3		2.896	2,5		2.389	2,5